

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 29, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 MAGGIO

I CONSOLATI ALL'ESTERO

Le spese dei Consolati a carico dell'erario salgono a lire 536,295. Sopra i dritti Consolari che si percevano sul commercio marittimo, lo Stato ricava circa lire 450m, i Consolati ritengono circa lire 400m; così che tra quello che paga lo Stato e quello che contribuisce il naviglio mercantile i Consolati costano alla Nazione un mezzo milione circa.

Noi abbiamo già toccato di passaggio in un precedente articolo che vi sarebbe modo di diminuire questa spesa senza recare danno alla sicurezza del nostro commercio marittimo; che anzi avrebbe motivo di trovarsi soddisfatto.

Attualmente quasi tutti i Consoli e vice Consoli cogli applicati e segretarii sono inviati ne' diversi scali espressamente. Le spese quindi di viaggio e di primo stabilimento cadono a carico dello Stato. Questi impiegati devono vivere per lo più in regioni lontane dove il villo e l'alloggio è assai costoso: motivi per cui si richiedono grossi stipendii, e la percezione di alti dritti di navigazione in gran parte a proprio profitto.

Accade non di rado che alcuni funzionarii Consolari spinti dal bisogno o dall'avidità estorquono ai legni mercantili dritti esagerati ossia superiori a quelli stabiliti nella tariffa, collo sostituire a questa una tariffa più elevata o con una interpretazione giudaica del regolamento. Incaricano in ogni porto, o scalo soggetto alla loro giurisdizione consolare, alcune persone delle funzioni di vice Console, o di Cancelliere, ed i bastimenti nazionali tutte le volte che vi approdano sono obbligati a pagare e ripagare dei dritti di navigazione; cosicchè se accade a certi bastimenti di dovere toccare diversi punti di una costa stessa per deporre e smerciare il proprio carico, ogni volta sono tenuti di pagare allo stesso Consolato nuovi dritti di navigazione.

Questi abusi recano grave scapito al nostro naviglio mercantile. Le spese di navigazione vengono ad essere troppo costose per cui con difficoltà può rivaleggiare coi navigli delle altre nazioni. Accade sovente che un bastimento di 300 a 400 tonnellate dopo avere compiuto con un carico di mercanzie un viaggio di lungo corso rientri nel proprio porto con una spesa di dritti Consolari o di Cancelleria di 600 a 700 lire.

Non vi ha nazione marittima la quale faccia pagare dritti di navigazione così alti come quelli che sono stabiliti presso di noi. L'Inghilterra ne ha presso che nessuno, e se i capitani de' bastimenti pagano qualche cosa, è piuttosto a titolo di regalo per i buoni servizi ricevuti che a titolo di un diritto imprescindibile. La Francia fa pagare 20 cent. per ogni tonnellata, sino a trecento tonnellate; al disopra, per un bastimento di qualsiasi portata, non paga più che lire 4.

L'Austria nell'Adriatico fa pagare cent. 42 per tonnellata, e negli altri mari cent. 25 senza che il totale non possa mai superare la somma di L. 30 nell'Adriatico e L. 60 negli altri mari.

I nostri legni mercantili al di sopra di 20 tonnellate pagano 45 cent. ai Consolati di 4.ª classe, e 42 cent. a quelli di 5.ª classe.

Ma oltre ad una tariffa più elevata abbiamo anche una complicazione tale di dritti che rende più difficile al navigante di conoscerli; più facile poi la frode da parte di chi li percepisce. Abbiamo Consolati di 5 classi; ogni classe riceve dritti più o meno elevati; vi sono i dritti fissi ed i dritti proporzionali per caduna classe; per altrettanti dritti di V. Consolato e di cancelleria. — Ognuno comprende che in mezzo a tanti e diversi dritti l'inganno può facilmente penetrare, tanto più che i nostri consoli non usano nemmeno passare ricevuta dei dritti che percepiscono.

Facilmente si scorge che tutte le potenze marittime

nello stabilire i dritti di navigazione hanno avuto riguardo di non oherare di spese la marina mercantile onde potesse rivaleggiare per l'economia colle altre; e favorirono poi con dritti minori i bastimenti di grande portata onde promuovere i viaggi di lungo corso negli scali dell'Oceano e del mare Pacifico: inoltre per indurre gli armatori a costruire grandi vascelli i quali potrebbero anche rendere importanti servizi allo stato in caso di guerra.

La nostra marina invece è quasi interamente composta di bastimenti piccoli da 5 a 100 tonnellate, ed una delle cause precipue del difetto di grandi bastimenti sta appunto nei dritti di navigazione troppo elevati che questi pagano.

Se si vuole efficacemente soccorrere la nostra marina mercantile, la quale da qualche anno decade, giacchè il numero totale delle sue tonnellate va continuamente decrescendo, importa anzi tutto riformare il sistema dei Consolati e la tariffa dei dritti di navigazione. La prima riforma consiste nella semplificazione e nella riduzione dei dritti per rendere più spiccia e meno costosa la navigazione medesima.

Il danno che l'erario soffrirebbe per la riduzione dei dritti di navigazione potrebbe essere compensato dalla diminuzione del personale dei Consolati. Già notammo che in parecchi approdi si possono impunemente sopprimere Consolati e vice consolati. Ovunque dove la civiltà è sufficientemente avanzata si può nominare un console domiciliato nel luogo stesso. Per questo non occorrerà più di pagare le spese di viaggio di primo stabilimento, e poi di provvedere alle giubilazioni: Essi si contentano di un tenue stipendio o di assegnamento sui dritti di navigazione da lui riscossi. Tanto lo stato che il naviglio mercantile vi guadagneranno a questo cambiamento.

La Démocratie Pacifique, dopo avere per più anni lottato pel trionfo delle idee, pel progresso pacifico, dopo avere resi inenarrabili servigi all'umanità, all'ordine ed alla vera democrazia, è obbligata a sospendere le sue pubblicazioni: dopo aver resistito all'a polizia di Luigi Filippo, soccombe innanzi a quella del Luigi Bonaparte. Noi non nascondiamo a noi stessi il grande vuoto che lascia una tale sospensione. Ma a fine di far conoscere quale perdita abbia fatto l'Europa, e quanto infami fossero le calunnie che si spargevano contro la dottrina con tanto ingegno, coraggio e devozione sostenute da quel giornale, noi riproduciamo con compiacenza le parole d'addio della Démocratie Pacifique a' suoi lettori. Si legga e si giudichi se i principii d'ordine, di progresso, di moralità, stiano poi confratelli della Démocratie Pacifique, o nei giornali che la polizia legitimista, orbanista, bonapartista, lasciano ormai soli circolare in Francia.

AL POPOLO

Dopo sette anni di incessante lavoro in favore delle classi che soffrono, e nel momento in cui la *Démocratie pacifica* si vede costretta a far silenzio, si crede in dovere di dare un ultimo avvertimento al popolo che ama, ed a' suoi avversarii, di cui piange l'accieciamento.

O buoni e poveri fratelli del popolo, alcuni politici senza cuore fanno calcolo sopra l'esasperamento del vostro dolore e dell'indignazione vostra. Essi sperano un conflitto per finirla una volta finalmente.... Schivate il laccio che vi si tende! Salvate la patria! Abbiate il coraggio della pazienza, che è più sublime di quello della collera.

Ci sia presente e guida il passato, ed osserviamo come si compiono le rivoluzioni.

Nel 24 febbraio del 1848 si gridava: Evviva la riforma! Poco dopo il grido era: Viva la Repubblica! Non si è alzata una voce per protestar contro. In tal modo cadde negli ultimi suoi aneliti il mondo feudale e monarchico.

Oggi, all'opposto, una metà della popolazione fran-

cese non può innalzare il suo grido di unione concorde, senza che l'altra metà non si alzi subito per protestare.

Ebbene! Con questa condizione di cose non vi ha rivoluzione possibile. Nulla avvi di possibile fuori della guerra civile, colle sue funeste conseguenze. Vi ha un terrore rosso, che succede ad un terrore bianco. Tutto ciò è il disordine stesso e lo scandalo; queste sono calamità universal' che aumentano ad ogni istante il fardello già così pesante della miseria del popolo.

Perchè mai una parte di Parigi e della nazione è pronta a far resistenza al movimento di emancipazione? perchè esiste ancora fra il minuto popolo e la borghesia, fra due fazioni di popolo, un grande e deplorevole equivoco; equivoco di cui si servono i fanatici della monarchia e della borsa a profitto della infame loro politica.

Affinchè cessi l'errore fatale che divide tutt'ora il popolo dalla borghesia, qual via hassi a tenere? — Pochi mesi appena di pazienza e di calma.

L'ultima ora dell'isolamento del potere non è ancora suonata; ma nel modo con cui procede innanzi, la pazienza è facile: le morti sono rapide.

Perchè mai una parte della borghesia appoggia le oscure mene della reazione? Perchè essa teme l'agitazione permanente e la violenza. Ora, alcuni vecchi insidiosi sono giunti a propagare le loro menzogne e le loro calunnie; e molte ottime persone stanno per credere che democrazia ed agitazione, socialismo e violenza, siano una cosa istessa.

Menzogne e calunnie, che rendono perpetui i torbidi nel nostro infelice paese! Ma pazienza; la luce ben presto si farà.

Fa d'uopo che una verità baleni, fra non molto, agli occhi di tutti, per la ragione, che lo spirito di sommossa e di violenza, pari a quello della iniquità, sta a fianco degli intriganti reazionarii.

Non vi è a sperare una rivoluzione decisiva, e seconda di risultati, finchè tale verità è disconosciuta, finchè il buon senso del popolo non frange le catene con cui la classe laboriosa si lascia avvincere da un'oligarchia egoista.

Che cosa sono mai per voi, o poveri fratelli, alcuni giorni di pazienza, per voi, che durate così mansueti nell'eterna abitudine del soffrire! ancora qualche giorno di spasimo, e' otterrete la più brillante gloria in seno alla pace più profonda.

Temete forse, che la vostra moderazione, nel dare maggiore ansa all'audacia di quegli insensati, assicuri invece il trionfo di un aristocratico despotismo? Osservate, di grazia, l'attuale stato di cose. Vedete come la santa causa procede sotto il regno della forza! quanto più codesti dominatori tiranneggiano, altrettanto e viemmaggiamente giganteggia la democrazia.

Siate fidenti, o fratelli. Iddio diede loro una grande missione a compiere, quella cioè di seppellire il vecchio mondo. Persuadetevi, essi non verranno meno nell'impresa.

Un ostacolo solo ritardò finora la costoro caduta nell'abisso. Havvi tuttora, nelle file della nostra democrazia, qualche traviato delle pagane Repubbliche, qualche figlio illegittimo di Bruto e di Danton, i quali predicano la disunione, la collera, la guerra. Ecco il perchè veggonsi tal fiata fra noi de' lampi di mal augurio; ecco perchè certe inquietudini lacerano tuttora le anime deboli e timide. Il nostro secolo agogna la calma e la pace. Dovremo noi forse perciò menar l'agno? No, davvero; rallegriamoci piuttosto, mentre noi vogliamo ad ogni costo stabilire una pace durevole, universale.

Bando alla collera, adunque, ed alle minaccie. Colla fermezza e docilità nostra diamo a conoscere al mondo essere la causa della democrazia quella della umanità. Ai nostri nemici il carico di dimostrare come la loro causa sia quella della guerra. Pochi giorni basteranno per isvelare la odiosa loro politica.

Vedeteli: essi non sono capaci nemmeno di celare le loro arti. Scorgeteli collegati a tutte le aristocrazie, a tutti indistintamente i Cesari d'Europa, i quali garrivano nell'assoldare eserciti per tutelare il tesoro dei privilegi. Essi fanno di questi altrettante colossali gendarmerie, ed armano con una parte del povero popolo per annientarne e distruggerne l'altra parte.

No: giunmai in Europa, e nella nostra Francia istessa, videsi così prostituta l'assisa militare. Frappoco ogni paese diverrà un campo d'armata, ed ogni città sarà posta in istato d'assedio. — Questo sarà l'ultimo fallo dello spirito di guerra.

Concentrino, adunque, tutte le loro forze brutali; sfolgori pure nella loro destra quell'arma omicida in cui ripongono oramai l'unica loro fede, la sola loro speranza. Il cuore di tutta umanità non indugierà ad altamente protestare per ispirito di avversione. Sta poi a Iddio il giudicarli e punirli.....

Ad essi la spada, a noi la libertà della parola! Confidiamo: le masse condensate delle baionette non impediranno certamente al soffio di Dio di penetrarvi e passar oltre.

Diffatti, quale fu pel Cristianesimo il tempo delle conversioni in massa? Quei primi giorni, appunto, di propaganda evangelica, allorchè gli apostoli, poveri e semplici, come voi, o fratelli del popolo, si presentarono coraggiosamente ai Cesari, davanti ai principi, ai sacerdoti, ai governatori, senz'altra arma a fianco, tranne che la parola di verità. Imitamoli, quegli apostoli, e, come essi, noi trionferemo.

Il tempo della esperienza volge oramai al suo termine. Il regno d'Iddio sta per venire. Ma per essere ammesso a quel regno di consolazione, d'amore, di gioia, di beatitudine, è necessario esser mansueti. A chi è armato di spada ne è vietato irremissibilmente l'ingresso. Lasciamo che Cesare faccia il carnefice, se pur così gli torna a genio; egli è questo il suo mestiere ordinario. Noi, siamo martiri. Tutti allora i nostri fratelli si uniranno a noi indilatamente, ed avrà termine una volta quel disaccordo che ora ci divide; e così al giorno fissato — e non è lungi — questi despota si troveranno soli, abbandonati dai popoli tutti, ed espulsi da Iddio stesso.

Non prolunghiamo la vita a Cesare con una scossa galvanica. Lasciamo che muoia della sua degna morte, infamemente! Or fa un anno, il popolo soffrente comprometteva la sua causa con delle dimostrazioni offensive. Oggi, invece, è l'oligarchia stessa che aggredisce e che assolutamente vuol guerra. La nostra calma forma il suo tormento. Quale lezione per noi, o fratelli! questa tranquillità è dunque ben imponente e minaccievole per codesti privilegiati egoisti! La pace è la più infallibile strada della loro ruina.

La situazione, o fratelli, è tanto semplice e tanto piacevole! Perché renderla difficile e guastarla? Il trionfo della loro causa è la necessaria loro ruina. Rimaniamo tranquilli ed osserviamo. Ridicola commedia! Quando pure i reazionari esaurissero i loro tentativi di usurpazione contro il popolo, più loro non rimarrebbe che divorarsi l'un l'altro. L'alternativa è loro fatale. Lasciamoli operare: essi son vicini a scavar la tomba nel fango cruento dell'egoismo e dell'orgoglio. Il popolo, solo, non muore mai.

E voi, poveri fratelli cittadini, cui un resto di illusione avviticchia ancora a questo branco d'uomini corrotti; voi, ai quali non bastarono vent'anni di intrighi parlamentari per aprire gli occhi; voi, che persistete a separare la vostra causa da quella del popolo, sottomettendovi pazientemente al servizio di una oligarchia vile e senza coraggio, uomini di pace, fa d'uopo che un equivoco vi spinga all'odio, che la tema vi conduca alla guerra? Egli è mai possibile che non retrocediate davanti alle orribili sventure che la imbecillità di pochi uomini vi schiude davanti? Voi bramate la tranquillità, e nondimeno scongiurate la tempesta; desiderate la pace, e volete la guerra!.....

« Bisogna finirlo!... Fu così dopo la vittoria del memorando giugno? Troppo sangue si è versato in quell'epoca sotto gli occhi della spaventata umanità. Non avete guadagnata la deportazione in massa? Non avete forse, colla prigione e coll'esilio, retribuiti i capi del popolo? Per terminarla, questa volta, quanti giorni vi abbisogneranno di accanita battaglia, quanti generali uccisi, quanti uomini sacrificati? Per assicurare la vostra libertà, bisogna dunque che la metà del popolo di Francia congiuri contro l'altra; che l'una uccida l'altra parte?

Comel le lezioni avute non sono abbastanza esemplari! Non vi persuadete che la guerra nulla risolve e nulla termina! Non vi accorgete che si cerca di trascinarvi su di un bivio fatale, fra il caos delle peggiori brutalità? Voi amate la pace, benissimo; ma vi

credete forse che Iddio permetta all'uomo di rinverirla nelle vie dell'egoismo e dell'iniquità? E che! Non arrossite di tener dietro, di incoraggiare que' disgraziati che hanno l'impudenza di offendere, proiettati da 150,000 baionette, il dritto di suffragio del povero popolo? No, voi lasciate che si proceda imprudentemente; acconsentite a tale infamia perchè l'esercizio del dritto del suffragio per il povero impone al vostro orgoglio ed al vostro egoismo. Ah guardatevi bene: chè la mano d'Iddio discende sugli uomini, e può darsi che non sia lontano il giorno in cui piangerete il fatale vostro travimento.

O voi tutti divisi in due fazioni, voi, nostri fratelli, cui il politico fanatismo acceca, se più non potete liberamente ascoltare i consigli della prudenza e della carità, in questi giorni supremi, aprite almeno i vostri cuori alle grida di spavento, di angoscia e di disperazione che s'innalzano in tutte le famiglie. Non vedete, ciascun giorno, ciascun mattino, ciascuna sera, ad ogni ora, ad ogni momento, quello sguardo inquieto delle vostre madri, delle vostre sorelle, delle vostre figlie, e delle vostre mogli, le quali con palpito affannoso cercano di scrutare le minaccievole notizie del giorno! Non vi accorgete come i loro cuori battano violentemente ad ogni piccolo rumore di strada, temendo di ascoltare sinistre parole di guerra, ed il cozzo terribile d'un primo attacco di fratelli contro fratelli?

Ah quando terminerete, ditemi, di lacerare quei poveri cuori colle vostre civili discordie? Sapete ciò che manca a voi tutti? La fede nei nobili e brillanti destini da Iddio promessi all'intera Umanità. La Fede è compagna della Speranza e della Carità; la Fede procura la calma ed ammollesce i cuori; la Fede, infine, rischiarra e ravviva.

Popoli, abbiate fede in Dio e nella Umanità, e le civili discordie sono spente.

(*Dém. Pacif.*)

Sia lode ai benemeriti Municipii e rispettabili cittadini che conoscono e sanno usare così opportunamente del diritto di petizione consacrato dallo Statuto. Circa la pubblicità delle sedute dei Consigli Comunali già avevano presentate petizioni al Parlamento quelli di Veneria Reale, Asti, Carmagnola, Vigevano e Vercelli; ultimamente si sono aggiunti quei di Chiavari, Recco, Alessandria, Busca e Pinerolo. Con tal atto ben dimostrano chiaramente i bravi patrioti quanto apprezzino il beneficio che la legge comunale concede e che la circolare S. Martino non può loro togliere. Noi portiamo fiducia che ben altri Municipii saranno solleciti ad imitare il lodevole esempio; anzi ci consta che alcuni stanno compiendo attualmente questo nostro voto. Così la pubblica opinione, manifestata legalmente da eletti cittadini che la stima dei compatrioti ha onorati di confidenza, servirà di freno potente all'arbitrio del potere burocratico-ministeriale. Così la libertà della parola e della discussione gioverà all'ammaestramento ed all'educazione del popolo, che la fazione degli onesti e moderati vorrebbe ignoranti e servili. Così le nostre libere istituzioni attuali, svolte, perfezionate, prepareranno il prospero e glorioso avvenire a cui la provvidenza ha destinato il nostro ben amato paese. Lode adunque e riconoscenza a chi è geloso dei proprii diritti, a chi compie al proprio dovere!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 maggio

E continuata nella tornata d'oggi la discussione intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

La discussione s'impegnava dapprima sull'articolo 18 ora diventato 15, il quale concerne il bollo sui libri di commercio. Ragionavano intorno ad esso il relatore barone Giuseppe Jacquemoud, i deputati Sella, Riccardi, Sineo, Chapperon, Paolo Farina, Biancheri, Malan, Revel, Mantelli, Gastinelli, Demarchi, Giannone ed il Regio Commissario Arnulfi.

Il primo alinea di detto articolo dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere dei negozianti: l'avv. Sineo e l'avv. Giannone ne hanno proposta la soppressione. Il deputato Riccardi opinava dovesse ridursi da 15 a 7 centesimi il bollo per ogni foglio sugli altri libri di commercio: il deputato Chapperon da 15 a 10. L'avv. Gastinelli proponeva di dire genericamente che il bollo su i libri di commercio sarebbe aumentato di un terzo.

Tutti i sovraaccennati emendamenti sono stati respinti, e la Camera ha approvato l'articolo 15 tal quale veniva proposto dalla Commissione.

La Commissione per organo del relatore Jacquemoud

proponeva un articolo addizionale per fissare la pena ai contravventori della legge. Quest'articolo che forma il 16 è stato approvato senza discussione, al pari dell'articolo 19 diventato 17, e dell'articolo 20 diventato 18.

L'articolo 24, diventato 19, abolisce ogni esenzione dai diritti di bollo. Contraddicevano l'alinea di questo articolo riguardante l'abolizione delle immunità in alcune provincie del Regno i deputati Cavalli, Bianchetti e Turcolti; dopo di che l'ora essendo inoltrata l'adunanza si è sciolta.

Tornata del 24 a sera

Iersera la Camera si radunò in pubblica tornata per continuare la discussione della proposta intorno agli stipendii fatta dal vice-presidente Gaetano Demarchi.

La sera di mercoledì scorso la Camera votò tre articoli della legge di cui è menzione: iersera perciò la discussione cominciò dall'art. 4, il quale a norma del progetto della Commissione stabilisce che le pensioni per addietro concesse a termini di legge, o con Regio provvedimento, non andranno soggette a diminuzione. L'autore della proposta contraddiceva quest'articolo, e proponeva un emendamento a cui aderì a nome della minoranza della Commissione il relatore Ferdinando Rossellini. L'avv. Angelo Brofferio era d'avviso si dovesse al tutto sopprimere l'articolo in discussione.

L'avv. Carlo Cadorna proponeva dal canto suo un emendamento col quale consentiva il vice-presidente Demarchi.

Dopo lunghi dibattimenti cui presero parte il conte Revel, l'avv. Mellana, il ministro Galvagno, il relatore Rossellini, il vice-presidente Demarchi, il professore Pescatore, l'avv. Cadorna, l'avv. Brofferio, l'ingegnere Josti, il ministro Nigra ed il dottore Jacquemoud, la Camera rigettò un emendamento del deputato Brofferio ed approvò l'articolo 4 come venne emendato dai deputati Demarchi e Cadorna.

Dopo questa votazione essendo già le undici passate l'adunanza si sciolse.

Tornata del 25

La tornata di ieri fu tutta consacrata alla discussione dell'art. 21, ora 19, della proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

Parlarono a pro delle immunità dell'Ossola, della Riviera d'Orta e della Valsesia, i deputati Fara-Forni, Cavalli, Bianchetti e Turcolti; difesero il progetto della Commissione il cav. Corsi ed il R. commissario Arnulfi. La Camera rigettò successivamente la questione pregiudiziale proposta dal dottore Bianchetti, e tre emendamenti proposti uno dal dottor Cavalli, l'altro dall'avv. Fara-Forni, e l'ultimo dal canonico Turcolti, quali tutti tendevano a mantenere il privilegio delle località testè rammentate.

Dopo il voto dell'art. 19 tal quale veniva proposto dalla Commissione, i predetti deputati proponevano articoli addizionali per consacrare il diritto all'indennità delle sumentovate località, ma essi furono parimenti respinti. Un altro articolo nel medesimo senso proposto dal deputato Bolla fu pure rigettato.

Il deputato Angius opinava si stabilisse in un articolo addizionale che l'isola di Sardegna sarebbe esente dal bollo fino alla promulgazione della nuova legge sull'imposta prediale. La Camera, dopo avere ascoltato a favore di detta proposta i deputati Sulis, Falqui-Pes, de Castro, e contro il Regio Commissario Arnulfi e i deputati Sappa e Revel, non l'approvò.

Il professor Pescatore finalmente propose un articolo addizionale ad oggetto di specificare, che la Religione dell'ordine equestre de'Ss. Maurizio e Lazzaro non andrebbe esente dal pagare i diritti di bollo. Il Regio Commissario non oppose veruna difficoltà a quest'articolo, il quale venne dalla Camera adottato ed ora forma l'articolo 20 della Legge in discussione.

PROGETTO DI LEGGE

portante abolizione dei fedecommissi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. -- Esposizione dei motivi.

(*Continuazione*)

Riapertosi poco di poi il Parlamento, il ministro presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge formato nel medesimo senso per l'abolizione delle leggi speciali vigenti in terraferma sull'istituzione dei maggioraschi e fedecommissi, e per la risoluzione di quelli già istituiti.

Ma quel progetto non essendo stato discusso, il ministero nell'ultima legislatura produceva l'altro, di cui ho fatto cenno, conformato all'esempio della nota legge 3 gennaio 1801, ed in esso, aggiunta all'abolizione dei maggioraschi e dei fedecommissi quella delle commende, era pretermessa la riserva della metà dei beni all'ulter-

riore chiamato che fosse discendente dal possessore, e mantenuta solo a favore dell'ulteriore chiamato di un'altra linea, quando il possessore avesse già oltrepassata l'età d'anni 60. Però allora vinceva il partito che chiedeva l'assoluta abolizione dei vincoli, senza rispetto alcuno agli ulteriori chiamati di qualunque linea.

Posto il ministero tra queste divergenti sentenze, considerò in primo luogo che, ammessa la convenienza d'introdurre uniformità di legislazione in ogni parte dello Stato, e di promuovere e stringere per tal modo quell'unione tra le singole parti che dee di tanto accrescere la forza dell'intero sistema, si dovesse studiosamente fuggire tutto che potesse indurre una diversità di trattamento.

Vero è bensì che l'uniformità è massimamente necessaria per quelle leggi che deggiono regolare il presente e l'avvenire insieme, senz'altro la stessa uniformità possa dirsi essenzialmente impedita da una legge speciale, come quella che sciolse i vincoli primogeniali e fedecommissari per la Sardegna, la quale, nell'atto stesso della sua promulgazione, esaurì il pieno suo effetto col produrre certi diritti che rimasero irrevocabilmente acquistati; ma tuttavia ciò non toglie che vi sia per l'uno e per l'altro paese con la parità dei casi vera identità di ragione. Oltre di che il legislatore non dee così di leggieri, e senza una grave necessità, mutare di proposito anche in quelle materie in cui, secondo la natura delle cose, sia riservato al suo potere un più largo arbitrio. E fin qui l'esperienza non ha disvelato che la legge fatta per la Sardegna sia stata malamente concetta, e fosse in questa parte viziosa.

In secondo luogo il ministero, quantunque il muovesse grandemente la ragione della legge 3 gennaio 1801 intesa ad evitare la ineguale partizione delle sostanze fra i discendenti di una data persona, ossia fra i membri della stessa famiglia, pure considerò che la riserva della proprietà della metà dei beni vincolati all'ulteriore chiamato, il quale discende dall'ultimo possessore, presentavasi quanto mai ragionevole, non essendo infrequente il caso ch'esso chiamato, sul fondamento di quella speranza che pareva certezza, abbia contratto un matrimonio, ed associato altre persone alla sua condizione, o veramente che l'esistenza del vincolo abbia dato causa a certe altre disposizioni alle quali non sia più dato il rimediare, e per cui la legge a quel modo ordinata, invece di correggere la disparità procedenti dal vincolo, verrebbe a produrne ora delle maggiori a danno di coloro che erano al fedecommissario chiamati.

Similmente il ministero opinò non doversi intralasciare quel riguardo che la stessa legge del 1801 usava anche ai chiamati di un'altra linea, quando l'ultimo possessore abbia oltrepassati gli anni sessanta, perchè sarebbe una vicenda troppo crudele quella di coloro, che per la inesistenza di prole chiamata, e per la provetta età del possessore, trovandosi omai pervenuti alla metà delle loro speranze, ne rimanessero a un tratto assolutamente delusi.

Queste riserve però della nuda proprietà dei beni al primo o primi chiamati propriamente non inducono una continuazione del vincolo, perchè dovrà immediatamente operarsi lo svincolamento in forza della legge, senza dipendere da posteriori eventi, e la parte di proprietà riservata cadrà nel dominio e nella piena disponibilità dei detti chiamati, i quali potranno all'uopo alienarla, come accade di qualivoglia proprietà che rimanga soggetta ad un semplice usufrutto.

Tutto ciò che concerne i fedecommissi, le primogeniture ed i maggioraschi, viene col progetto esteso alle commende di patronato familiare.

E qui, o signori, un grave dubbio si affacciò al ministero; grave meno per intrinseca difficoltà di scioglimento, che per esserne l'oggetto in qualche modo collegato coi diritti della reale prerogativa di cui egli si professa, ed è ragione che sia, il più geloso custode.

Lo Statuto dispone (art. 78) che gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni, e che queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione, aggiungendo che il Re può creare ordini e prescrivere gli statuti.

Ma siffatta disposizione vuol essere coordinata con le altre che la precedono, e massimamente con quelle più fondamentali di tutte, perchè definiscono le attribuzioni dei vari poteri dello Stato.

Non altra fu la mente del magnanimo Datore dello Statuto fuorchè quella di sancire la perpetua esistenza degli ordini cavallereschi, i quali riconoscendo già dalla legge civile una esistenza morale, siccome annoverati fra le persone, furono così muniti di una guarentigia politica.

Da tale considerazione però si potrebbe per niun modo inferire che i beni di quegli ordini debbano aversi come esenti dall'azione delle leggi civili, perchè tutti indistintamente i beni che sono compresi nel territorio della nazione vanno soggetti alla sovranità nazionale, e spetta alla legge civile il definire tutto che riguarda la proprietà in genere, le sue modificazioni, non che i vari modi d'acquistarla, fatta astrazione dalla qualità dei possessori, ai quali non è mai dato l'impedire che i loro beni non siano sottoposti alle leggi reali e territoriali.

Parimente con quella disposizione dello Statuto non si vollero punto rendere perpetue ed irrevoca-

bili tutte le leggi secondarie da cui sono regolati i beni stessi, tantochè non potessero mai essere nè abrogate, nè modificate. E sarebbe certamente incongruo se il legislatore, mentre può abrogare le leggi riguardanti la istituzione dei maggioraschi e dei fedecommissi, nei quali propriamente consiste un modo speciale di successione, e risolverne ad un tempo i vincoli, non potesse egualmente togliere di mezzo le leggi che riguardano l'erazione delle commende, sebbene siano pur esse un modo speciale introdotto dalla legge civile di trasmettere in certi casi la proprietà dei beni.

Prima dello Statuto, il Re provvedeva a tutte le cose dell'ordine con magistrati patenti, perchè la sua qualità di gran mastro non andava disgiunta da quella di sovrano legislatore; e così nelle magistrati patenti delli 27 settembre 1816 e con quelle delli 9 dicembre 1831 statuivasi intorno alla creazione delle commende di patronato familiare, ai diritti de' chiamati, ed alle eventuali ragioni dell'ordine sui beni che ne componessero la dote; disposizioni legislative e disposizioni di amministrazione e di regolamento del corpo morale si comprendevano in quei provvedimenti, ma ciò che la forma politica permetteva di unire in allora, una necessità politica prescrive di separare attualmente, riserbando al potere legislativo, nel modo in che trovasi di presente ordinato, quanto per la natura stessa delle cose gli appartiene.

Ed a questa opinione del ministero fu pienamente conforme il voto del consiglio di Stato.

Però quella stessa ragione di territorialità che rende necessaria l'azione del potere legislativo le prescrive anche il limite dentro il quale deve esercitarsi. Così l'articolo 3 del progetto di legge, che ho l'onore di presentarvi, distende le disposizioni precedenti sull'abolizione dei vincoli alle sole commende di patronato familiare che sono esistenti nello Stato, mentre sarebbe da un canto vana per se stessa la legge che presumesse di stendere il suo imperio sovra beni situati fuori del territorio, e dall'altro canto, rispetto alle commende situate all'estero, egli è evidente che vengono meno i motivi della divisata abolizione dei vincoli, e non si trova ragione perchè l'ordine Mauriziano abbia a decadere dalla proprietà di quei beni e dagli eventuali suoi diritti.

(Continua.)

NOTIZIE

NAPOLI, 23 maggio — Ci scrivono:

Il *Giornale Costituzionale* finalmente ha ripreso il suo antico nome, e di qui innanzi si chiamerà *Giornale Ufficiale del Regno*. — Parlavasi in questi giorni di un cambiamento ministeriale, ma la credo una voce senza fondamento. Il sistema attuale progredisce a gonfie vele, non saprei quindi quali uomini si potrebbero scegliere d'un assolutismo più inesorabile e feroce di quello degli attuali Ministri. In consiglio di Stato vi è stato lungo dibattimento, se pel trenta maggio giorno onomastico di Ferdinando II dovevasi accordare la tanto desiderata amnistia. Il solo Fortunato si dice sia stato favorevole alla proposta, tutti gli altri contrarii, accanitamente contrarii. Il partito tenebroso non perdona giammai.

Il Re sembra abbia intenzione di fare un giro nelle Provincie, e quindi imbarcarsi per Trieste ad ossequiare il suo carissimo cugino Francesco Giuseppe.

Si aspetta giorno per giorno l'arrivo della squadra inglese: Dio voglia che la sua comparsa faccia entrare il Governo in una via un poco più moderata!...

(Corr. Merc.)

PARIGI, 22 maggio — *Assemblea legislativa*

Discussione della legge elettorale.

Vittore Hugo (*movimento generale di attenzione*). Signori, la rivoluzione di febbraio, per quanto sembri vinta, per quanto venga vilipesa, non sarà mai da me ricordata senza ch'io ne glorifichi le opere magnanime e belle che per essa si compirono (*molto bene*). La rivoluzione di febbraio inaugurò due grandi pensieri. Il primo si fu quello d'innalzarsi sino alla suprema altezza dell'ordine politico per abolire la pena di morte; il secondo fu quello di sollevare dal loro avvilito le più umili classi dell'ordine sociale per installarle nel dominio della sovranità popolare (*molto bene*).

Doppia e pacifica vittoria che da un canto rilevò l'umanità, dall'altro costituì i diritti del popolo, diffondendo la sua luce così sul mondo politico come sul mondo morale, rigenerandoli e consolidandoli ad un tempo, l'uno mercè la clemenza, l'altro per opera dell'eguaglianza (*molto bene molto bene*).

Signori, il grande atto, politico e cristiano ad un tempo, per mezzo del quale la rivoluzione di febbraio fece penetrare il suo principio sino alle radici stesse dell'ordine sociale, fu lo stabilimento del suffragio universale; avvenimento capitale, immenso, incalcolabile, che introdusse nello Stato un nuovo elemento irrevocabile, definitivo. Signori, misuratevi tutta l'altezza di tale felicissimo concepimento. Oh, senza dubbio fu grande avvenimento il riconoscere il diritto di tutti alla formazione dell'autorità universale, nodo di tutte le libertà individuali, il disciogliere tutto ciò che rimaneva di spirito di casta, di riempire col popolo tutti i compartimenti del vecchio edificio sociale. Senza dubbio, questo fu un grande avvenimento.

Ma l'efficacia del suffragio universale rifugge ancor più nella sua azione immediata sulle più umili classi del popolo.

La parte meravigliosa del suffragio, la parte efficace, la parte politica, la parte veramente di profonda saggezza, non fu già di levare il bizzarro interdetto elettorale che pesava, senza che si potesse indovinare il perchè, sopra parecchie classi medie della popolazione, ma... (*interruzione; la destra indispettita, ogni qualvolta parlò qualche buon oratore della sinistra, prende occasione d'interrompere da ogni minimo accidente. L'entrata di Baraguay d'Hilliers interrompe l'oratore per alcuni istanti*).

Ripiglio. La parte meravigliosa, saggia, politica del suffragio universale non fu, ripeto, di toglier l'interdetto che pesava sopra le classi medie, ed anche sopra una classe elevata, di restituire cioè il suo diritto all'uomo che era avvocato, medico, letterato, amministratore, ufficiale, professore, prete, magistrato, ma non era elettore, all'uomo che era membro dell'istituto e non era elettore, all'uomo ch'era pari di Francia e non elettore; ma invece si fu quella di ricercare le regioni più triste della società, le classi più basse, l'essere oppresso sotto il peso delle annegazioni sociali, l'essere avvilito che sino allora non aveva altra speranza che quella dell'insurrezione, e ciò per dileguare i suoi tenebrosi pensieri e vestire d'altre forme le sue speranze (*molto bene*), per dirgli in una parola: Vota, e non ballerti più (*applausi; agitazione a destra*).

Una grande opera fu compiuta. Si rese la sua parte di sovranità a colui che per lo addietro non aveva avuto che la sua parte di sofferenza (*molto bene*).

Si arrestò quest'uomo nelle tenebre morali e materiali della sua vita per ritirargli l'arma della violenza e rimettere invece nelle sue mani quella del diritto (*molto bene*).

Ecco la saggezza, la giustizia della rivoluzione di febbraio, ch'ebbe per base le sante dottrine dell'Evangelo. Essa disse all'uomo disperato: *spera*, all'uomo abbandonato a tutte le passioni dell'ira e dell'odio: *ragiona ed ama*, al perverso, al mendico (chiamato vagabondo da certuni): *tu pure sii cittadino* (*vivi applausi*).

Il bigliettino elettorale allontanò il fucile, e la calma coronò la polemica (*bene*), poichè il suffragio universale disse a tutti (formola ammirabile, preziosa per la pubblica pace): *Siate tranquilli, voi siete sovrani* (*Sensazione*).

Aggiunse: « Voi soffrite? Ebbene non aggravate le vostre sofferenze colla rivolta. Voi soffrite? Lavorate, lavorate alla distruzione della miseria, chè gli uomini che vi governeranno saranno d'ora innanzi la vostra anima, il vostro braccio » (*applausi*).

A quelli che dimostrarono di voler essere ricalcitranti parlò: « Avete voi votato? Voi avete usato del vostro diritto. Tutto è detto. Quando il voto parlò, a sovranità pronunciò. Non appartiene ad una frazione il disfare ed il rifare l'opera collettiva. Attendendo parlate, instruite gli altri e voi stessi. Oggi sta per voi la verità, domani la sovranità. Voi siete forti. Che? esiterete a scegliere tra il diritto del sovrano e la parte del ribelle? No, sarebbe delitto » (*applausi*).

Ecco i consigli che derivano a profitto del popolo dal suffragio universale (*si, si, rumori a destra*).

Che? potete negarlo? Non è un'opera eminentemente sociale dal punto di vista dello Stato, eminentemente morale dal punto di vista dell'individuo, il distruggere le animosità, disarmare gli odii, rilevare l'uomo ingiustamente avvilito, sanare gli animi animalati col sentimento del diritto liberamente esercitato, aprire alle sofferenze della vita un campo di nobili speranze, offrire alla società il tempo di prepararsi, ispirare alle masse quella forte pazienza che costituisce la grandezza dei popoli? Ebbene tutto questo è opera del suffragio universale (*applausi, sensazione*).

Meditate. Non è forse bello il vedere una terra di eguaglianza e di libertà, in cui tutti gli uomini si fortificano nello stesso diritto? (*movimento*) in cui ciascun cittadino pesa sulla bilancia sociale, in cui il più piccolo sa di poter far equilibrio al più grande, in cui l'atomo sociale partecipa alla vita immensa di tutta la nazione, in cui il più umile sente in sé stesso l'anima della patria? (*bene, bene*).

Non è bello il vedere raccogliersi in un giorno dell'anno gli uomini di tutte le classi, e grandi e piccoli, e ricchi e poveri, e dire: la potenza spetta a noi (*applausi*).

Quale accrescimento di dignità per l'individuo, e per conseguenza della moralità! Quale soddisfazione è quindi qual pacificamento!

Che vuol dire tutto ciò? Che il regno della forza brutale cessò, che incomincia quello della potenza morale (*bene*). Il diritto d'insurrezione è abolito dal diritto al suffragio universale (*sensazione*).

Ebbene! Voi, legislatori, che avete dalla Provvidenza la missione di colmare le voragini e di non aprirle, voi sedete qui per consolidare non per distruggere. Voi rappresentanti del progresso, uomini di saggezza, che comprendete la santità della vostra missione, sapete voi a che tende questa legge, legge fatale, che vi si osa presentare con tanta imprudenza (*Profondo silenzio*)?

Essa viene, lo dico coll'angoscia che deve affaticare il cuore d'ogni buon cittadino al vedere le disgrazie che minacciano la sua patria, essa viene a proporvi l'abolizione del suffragio universale, e per conseguenza

l'abbominevole, l'empio ristabilimento del diritto di insurrezione (*luoga agitazione, applausi*) Ecco tutto in due parole (*nuova agitazione*).

Sì, o signori, questo progetto che comprende in se tutta una politica, fa due cose stabilisce una legge, e crea un nuovo ordine di cose, una situazione grave, inattesa, nuova, minacciate, complicata, terribile.

Ma esaminiamo più da vicino ancora l'importante argomento

Dopo tante agitazioni eravamo giunti allo scopo La più difficile soluzione aveva finalmente trovato il suo compimento Non più agitazioni, non più turbolenze Il nuovo cittadino, il sovrano restaurato era già entrato nel possedimento de'suoi diritti con serena dignità (*interruzione a destra; parecchi rappresentanti di questo lato si studiano di porre in ridicolo ciascuna frase dell'oratore*)

Signori, io conosco bene queste interruzioni sistematiche, calcolate Esse tendono a sconcertare il pensiero di chi sta alla tribuna; è un tristo giuoco, indegno di una grande assemblea Quanto a me, io pongo il diritto dell'oratore sotto la salvaguardia della vera maggioranza, che è composta di tutti gli uomini generosi e giusti senza distinzione di partito (*bene, bene; il silenzio si ristabilisce a destra*)

Riprendo il discorso La pace fu conclusa tra i cittadini; il giorno delle elezioni fu stabilito giorno di festa; una nuova vita animò tutta la nazione

Ed è questo il momento di distruggere questo trattato per riporro di nuovo tutto in questione, per disperdere ad un tratto tutte le idee di pace, di conciliazione, di speranza, di giustizia o di concordia (*movimento*)? Ma dunque voi siete gli uomini del disordine (*nuovo movimento*)? Che? Noi abbiamo trovato il porto, e voi volete ricominciare le avventure?

E perchè tutto questo? Perchè il popolo nominò persone che a voi non piacquero (*molto bene, rumori a destra*), perchè nominò persone, che stimò degne della sua scelta, e che voi invece credete degne dei vostri invulti, perchè il popolo dimostrò di conoscersi sovrano, perchè volle pacificamente darvi una lezione Voi indignati gridaste ora ti castigheremo, o popolo, e voi prendeste le verghe per battere l'Oceano, come il Maniaco della storia antica (*lungissimi applausi, tumulti a destra*)

Ora permettemi un'osservazione Il governo vuol mutare il suffragio universale?

A destra Sì, sì

Hugo Sì, rispondete voi, perchè il suffragio universale è l'anarchia Precisamente tutto il contrario E il modo di creare il potere Sì, dal suffragio universale non esce soltanto la libertà, ma soprattutto il potere, perchè crea un punto fisso, la volontà nazionale, legalmente manifestata, quest'ancora di salute che non può giammai schiantarsi dal fondo qualunque sia la violenza dei turbini Ora se di tanto si tratta, è necessario che nessuno venga escluso poichè ogni eccezione sarebbe una usurpazione In una parola nessuno ha il diritto di dire al suo simile io non ti conosco

Ecco perchè il suffragio universale costituisce un potere colossale, immenso Prova ne sono il 15 maggio e il 23 giugno (*applausi*) O uomini di Stato! Voi dite che non sapete che fare del suffragio universale? Grande Iddio! E un tale punto d'appoggio che ad un Archimede politico basterebbe per sollevare il mondo (*lunghe applausi*) Voi, o uomini del potere, distruggete il primo principio del potere, voi non sapete quel che vi fate Non acceno le vostre intenzioni, acceno il vostro accecamento Voi credete di essere dei conservatori, ed invece siete dei rivoluzionari (*lunga sensazione*) Rivoluzionari della più triste specie, poichè fate le rivoluzioni senza vederle, senza volerle, senza conoscerle (*ilarità*) Voi vi gettate a testa bassa nell'abisso (*movimento, Hautpoul ride*) Ma no, l'abisso non si aprirà il popolo resterà calmo, e salverà l'avvenire (*lunghe applausi rumori a destra*) Non c'è motivo da nominare Parigi vi darà l'esempio Conservate quella democrazia, di cui la Francia è il focolare Accoglierà col freddo sorriso del disprezzo le vostre miserabili leggi, altrettanto rabbiose quanto sono deboli, leggi che tentano di ingigire le piccole loro unghie nel granito del suffragio universale (*lunghe applausi*)

Caratterizza la presente situazione, permettete ora ch'io caratterizzi la legge Essa è concepita colle regole dell'arte. Essa cancella l'articolo 104 del Codice civile, il quale esige per la prova del domicilio una semplice dichiarazione Inoltre questa legge organizza una sorda guerra tra l'operaio e il padrone, tra il padre e il figlio

Ecco gli effetti delle elezioni del suffragio universale, di questo sacro diritto (*risa*) Il *Monteur* noterà che questo lato dell'assemblea accoglie colle risa un epitetto dovuto al suffragio universale

La vostra legge esclude un'intera classe di cittadini, gli artisti drammatici (*risa*) Anche questo noterà il *Monteur* La vostra legge esclude molte professioni liberali

Questa legge assomiglia l'uomo condannato per delitti comuni allo scrittore condannato per delitti di stampa. Essa toglie il diritto alle elezioni a tre milioni d'uomini

Per ultimo la vostra legge (esempio d'ipocrisia) vuole ritenere il nome di suffragio universale

Grandi, immensi sono i pericoli di questa legge Se

non fossero tali, non m'importerebbe che venisse votata, poichè gli elettori superstiti vendicherebbero gli esclusi, il sovrano mutilato diventerebbe il sovrano sdegnato Voi andrete per una via e la nazione per un'altra Ciò che è l'orientale per voi è l'occaso per la nazione Vi è inutile il corpo ausiliario di 17 uomini (*risa*) Non potrete trascinare dietro di voi il carro del passato con tutte le forze dei vostri 47 ausiliari (*nuove risa*) Riassumo e finisco. La vostra legge è ipocrita e sleale Essa cerca di creare una falsa giustizia, e una falsa verità Ma inutile! Non vi ha che una sola giustizia, che una sola verità Vani sono i vostri sforzi Voi schianterete più facilmente gli scogli dal fondo del mare, che il diritto dalla coscienza del popolo (*fragorosi applausi, la seduta è sospesa per mezz'ora*)

PARIGI, 23 Maggio — Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della tornata del 22 corrente.

Montalembert pronuncia un lungo discorso in favore della legge. Egli combatte il suffragio universale come è stabilito dalla legge del 1848 dal punto di vista dei pericoli del socialismo. Se il socialismo, dice l'oratore, ci obbligasse a scegliere tra la salute della società e la conservazione della costituzione, io sarei il primo a cedere a questa tribuna per domandare che si violi la costituzione.

La destra applaude con entusiasmo a queste parole pronunciate con molta vivacità. Egli loda la sincerità di Cavaignac, ma crede che sia falso il suo sistema di tenersi sulla difensiva. Convien ricorrere all'offensiva, guida l'oratore, perchè non ci sorprenda l'ora dell'agonia. Meglio sarà morire, come i nostri padri, sulla ghigliottina, che lasciarsi schiacciare dal disprezzo del mondo, che ci accuserebbe di viltà per non avere avuto il coraggio di combattere un partito che tende al disonore della patria, alla rovina, alla barbarie

Cavaignac, che fu rimproverato di contraddizione per la sua politica attuale di fronte a quella del Giugno 1848, risponde con un accento di profonda convinzione, che destò la più viva agitazione tra le file della destra e gli applausi più vivi della sinistra « che egli difende oggi col suo voto ciò che nel Giugno disse colla spada, vale a dire il suffragio universale »

Arago risponde al discorso di Montalembert, e dimostra che la nuova legge elettorale non è che una prova di più, essere la repubblica nelle mani di quelli che la odiano e che tendono con tutte le loro forze ad una restaurazione monarchica.

Tornata del 22 Maggio

Continua la presentazione di molte petizioni e proteste contro la legge elettorale.

Vittore Hugo domanda la parola per un fatto personale (*movimento d'attenzione*) Io fui da tre oratori violentemente attaccato pel mio discorso. Lascio da parte le ingiurie e vado al fatto.

Si disse che le mie opinioni sono mobili Se con tale accento si crede di volersi rifugire ad alcune mie miserabili poesie fatte da ragazzo, non ho da far altro che accogliere con un sorriso di disprezzo una tale puerilità, indegna di uomini politici, indegna d'un'assemblea

Ma se invece s'intese di attaccare l'uomo, ecco la mia risposta

Io cominciai la mia carriera nel 1827 nell'età di 23 anni Io sfido tutti i miei nemici a trovare una sola frase da quell'epoca in poi che possa giustificare l'accusa di contraddizione fatta alle mie opinioni politiche. Intendete.

Io sono venuto nuovamente a questa tribuna per sfidarvi (*tumulto*).

Montalembert disse ch'io adulai tutte le cause, e che le rinnegai tutte. E Carlo X di cui cantai l'innalzamento al trono, ed onorai la tomba? E la Duchessa di Berry, di cui condannai il venditore, e vinturcai il compariatore? E Napoleone, per la famiglia del quale domandai il richiamo in patria? E la Duchessa d'Orleans, di cui proclamai la reggenza, perchè lo aveva giurato come pari di Francia?

Infatti io sono un uomo singolare, quando faccio un giuramento, lo tengo (*applausi*). Sì, o signori, io vi cito tutti questi fatti, ma nessuna parola può citarsi contro le mie opinioni Cantai onorando la virtù, non rinnegai i miei principi politici (*applausi*)

Quanto all'accusa poi ch'io mi allontanai dall'assemblea dopo di aver parlato, rispondo che la mia presenza è inutile ad una lotta personale (*applausi*).

Montalembert. Rispondo subito. Io accusai l'onorevole signor Vittore Hugo per la sua abitudine di allontanarsi dall'assemblea dopo un suo discorso, poichè vidi che questa abitudine avea per effetto che egli studiava la risposta per venirla poi pronunciare dalla tribuna dopo un certo lasso di tempo (*ilarità*)

Quanto alla contraddizione poi da me notata nelle sue opinioni, accetto in favore tutti gli esempi da lui citati. Aggiungo che egli alla Camera dei Pari alla mia presenza rivolse a Luigi Filippo le adulazioni più esagerate Poi felicitò quelli che scacciarono lo stesso re Dopo di aver cantato il re, passa a cantare gli operai (*approvazione a destra*).

Vittore Hugo Domandai al signor Montalembert dei fatti e non delle parole. Lo sfidai, ed insisto nella mia sfida. Egli mi accusa per un discorso pronunciato nel comitato della Camera dei Pari a Luigi Filippo. Noto primo l'inciviltà d'una tale rivelazione, e poi

rispondo ch'io non adulai, io intesi compiere unitamente a due altri Pari un'opera di umanità. Si trattava di salvare la vita ad un uomo e nulla più.

Presidente. Tanto voi che il sig. Montalembert non seppero rispettare il legio dovere di serbare perfetto silenzio su tutto ciò che passò nei consigli segreti della camera dei Pari. Non posso permettere che si continui una tale discussione.

Vittore Hugo. La porta dei consigli segreti fu aperta da Montalembert, non da me. Io potrei ricorriere alle rappresaglie, ma non voglio farlo. Io sono un uomo dell'ordine, che combatte la reazione e nulla più.

(Un membro gli porta uno scritto). Mi fu portata una mia poesia, stampata nel 1818. Avea in quel tempo 15 anni, riprendetela. Disprezzo la vostra puerilità.

Il Presidente L'incidente dura troppo lungo tempo Si ritorna alla discussione della legge (*profondo silenzio, Vittore Hugo ritorna al suo posto*).

L'assemblea viene consultata se intende di passare alla discussione degli articoli.

462 votano in favore si passa alla discussione degli articoli

Lamarine domanda la parola sull'articolo primo, concepito nei seguenti termini: « Nei venti giorni susseguenti alla promulgazione della presente legge, la lista elettorale sarà regolata dal *maire* assistito da due delegati nominati per ciascun comune dal giudice di pace, e domiciliati nel cantone I delegati avranno il diritto di far inserire le loro osservazioni nel processo verbale. Questo processo verbale verrà depositato dal *maire* unitamente alla lista elettorale, all'ufficio della segreteria municipale per poter essere comunicato ad ogni richiesta.

Il Presidente. Vi sono 37 emendamenti.

Lamarine. Vengo a combattere i due primi articoli che secondo me contengono tutta la legge. Prima d'incominciare però debbo fare un tristo ritorno al passato E cosa deplorabile che gli stessi uomini che combatterono per fare accettare il suffragio universale, debbano per la stessa opinione e ora pugnare con diversi oppositori. Il motivo della nuova legge non lo trovo soltanto nelle idee del 17, ma nella falsa opinione che invase una parte della Francia, e questa è di credere importante il male di alcune stime ed antiche dottrine rinnovellarsi con altro nome.

Conosco che la nostra legge è imperfetta, ma conviene correggerla nel tempo legale. Voi parlate del 15 maggio. Potrebbe ripetersi, se voi primi date l'esempio dell'illegalità

L'oratore tesse la storia di tutte le disgrazie che colpiscono le nazioni per l'impazienza dei partiti ed è applaudito.

(La corrispondenza litografata non cita che brevemente il discorso di Lamarine Noi ne daremo una relazione più estesa, quando lo riceveremo per intero col mezzo dei giornali di Parigi)

— Ducoux presentò una protesta contro la legge elettorale sotto firma da 25,000 persone

— Sembra che Cahier resterà al suo posto.

— Circa la questione coll'Inghilterra, i giornali scrivano perfetto silenzio.

— La discussione sulla legge elettorale terminerà dietro i calcoli di Dupin sabato 25 corrente.

PRUSSIA. Il *Corriere Italiano* di Vienna ci reca il seguente dispaccio telegrafico

L'austriaco ambasciatore barone Prokesch al ministro presidente principe di Schwarzenberg:

BERLINO 22 maggio, ore 1 1/2 pom — Un'ora fa, un soldato congedato fece fuoco sopra il re, alla stazione di Potsdam, in distanza di due passi, con una pistola La palla passò il braccio inferiore destro senza toccare l'osso Io ho fatto al re in questo punto una visita La ferita è grande ma non pericolosa. Il re mostro la più gran presenza di spirito. Tutta la corte era presente Il progettato viaggio a Potsdam fu procrastinato, e il re riportato a Charlottenburgo L'assassino è preso.

AVV FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia T. Martenengo e Giuseppe Nani

INSERZIONE A PAGAMENTO

NUOVI PESI E MISURE

Fabbricate e Verificate

IN SENSO MINISTERIALE

CASALE

DA FRANCESCO FANTAZINI